

UMBERTO DEGANO

**LE LUNETTE DELLE CHIESE AQUILANE DI SAN NICOLA
D'ANZA E DI SANTA MARIA DI PICENZE¹**

Nell'ambito di una ricerca relativa al censimento delle edicole sacre e degli affreschi votivi presenti in un vasto territorio della provincia aquilana, che spero di prossima pubblicazione, ho avuto modo di vedere due affreschi che, descritti brevemente solo un'unica volta nei lontani anni Dieci del XX secolo, non mi risultano essere mai stati studiati né pubblicati.

Gli affreschi inediti in questione sono a L'Aquila all'interno di due lunette, una sulla chiesa di San Nicola d'Anza e una su quella di Santa Maria di Picenze o della Trinità.

Chiesa di San Nicola d'Anza

L'affresco (Fig. 1), all'interno di una lunetta ogivale posta sulla facciata posteriore della chiesa di S. Nicola d'Anza, risulta appena citato dal Serra, nel 1912², e descritto brevemente,

¹ Un sentito ringraziamento a Elpidio Valeri e Paola Picco per i preziosi suggerimenti e a Elisabetta Sonnino per avermi messo disposizione le fotografie, ante e post restauro del 1994, della lunetta della chiesa di S. Maria di Picenze.

² L. SERRA, *Aquila monumentale per cura degli amici dell'arte*, Aquila 1912, p. 66.



Fig. 1 – L'Aquila, chiesa di S. Nicola d'Anza, lunetta

nel 1913³, dal Manieri. Successivamente risulta semplicemente citato dal Serra nel 1929⁴, dal Manieri nel 1940⁵, dal Chini nel 1954⁶ e dall'Antonini nel 2007-2008⁷, ma mai descritto più dettagliatamente né, tantomeno, studiato e pubblicato. Giudicato «bellissimo» dal Manieri, questa la sua descrizione del 1913, a oggi l'unica edita, fatta quando l'affresco doveva essere ancora integro e in più che buone condizioni di conservazione:

Dall'interno dell'orto Palmerini, scavalcando un muro diruto, si accede ad un altro che appartiene alla parrocchia di S. Nicola d'Anza in Aquila (dirimpetto alla Lauretana).

³ G. B. MANIERI, *Asterischi d'Arte (1ª serie)*, Aquila 1913, pp. 26-27.

⁴ L. SERRA, *L'Aquila*, Bergamo 1929, p. 102.

⁵ G. B. MANIERI, *Le Sibille e gli affreschi nella Città dell'Aquila*, in «Il Giornale d'Italia», 7 settembre 1940-XVIII, p. 2.

⁶ M. CHINI, *Silvestro aquilano e l'arte in Aquila nella II metà del sec. XV*, Aquila 1954, p. 213.

⁷ O. ANTONINI, *San Nicola d'Anza importante monumento aquilano da riscoprire e recuperare*, in «Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», a. XCVII-XCVIII (2007-2008), pp. 304 n. 11, 306 e n. 16.

Questa chiesa di S. Nicola è antichissima e ne fa mostra il bel portale, ridotto in malo stato dal tempo. Nell'orto sopra mentovato escono le mura perimetrali della chiesa: su una di queste mura vi è una lunetta, a sesto acuto, incassata a stipiti di pietra, e porta le seguenti dimensioni: lunghezza di base m. 1,10, altezza 0,72, sviluppo dell'arco m. 1,92, sporto 0,18. Nel fondo è un bellissimo affresco rappresentante, nel centro, la Madonna col bambino poppante, a sinistra S. Giovanni ed a destra S. Nicola.

I particolari sono i seguenti: la Madonna ha manto turchino, dietro è un panneggio giallo: il bambino succhia la mammella che esce dalla tunica e con la destra è in atto di benedire.

S. Giovanni in tunica verde e manto rosso ha sulla sinistra un libro aperto, con lettere greche, e poggia la destra, sulle pagine, con le dita lunghe e distese.

S. Nicola con mitria e pastorale in atto di benedire.

Tutti e quattro i personaggi hanno l'aureola a graffito, forse un tempo dorata. Tutta la scena ha fondo celeste e lo sporto dell'arco ha ornati neri su fondo verde listato in rosso. Il dipinto sta a dimostrare l'importanza del soggetto e l'armoniosa movenza degli aspetti e di attitudine nella proprietà rigorosa delle forme. La serietà dell'argomento è associata alla semplicità dell'insieme. A mio vedere, il dipinto ha tutti i caratteri della scuola giottesca.

Questa descrizione è stata riproposta dallo stesso Manieri nel 1932 con la differenza del nome del proprietario dell'orto dal quale si accedeva a quello della chiesa⁸, Ciaprini invece di Palmerini. Nel 1940, sempre il Manieri, nel citare l'affresco lo attribuisce al XV secolo⁹ invece che alla «scuola giottesca», come precedentemente scritto.

Attualmente si accede all'affresco dal cortile del complesso di case popolari edificate negli anni Cinquanta del XX secolo sul posto dei citati due orti distruggendo la facciata e l'aula unica dell'antica chiesa di S. Nicola d'Anza e salvandone solo il transetto¹⁰.

⁸ L'orto della chiesa, citato dal Manieri, non era altro che l'area della navata della chiesa che, priva di copertura, aveva la recinzione costituita dai resti delle mura perimetrali della navata stessa.

⁹ G. B. MANIERI, *Le Sibille*, p. 2.

¹⁰ L. LOPEZ, *L'Aquila, le memorie, i monumenti, il dialetto*, L'Aquila

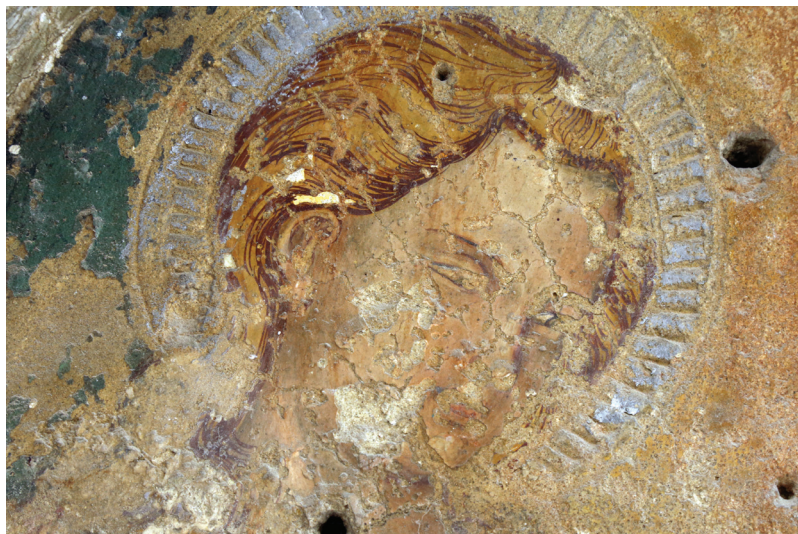


Fig. 2 – L'Aquila, chiesa di S. Nicola d'Anza, lunetta, S. Giovanni Evangelista

L'affresco, purtroppo, a fronte della descrizione del Manieri, oggi versa in pessimo stato di conservazione essendo rimasti visibili solo la testa e parte del volto, ambedue di buona fattura, di san Giovanni (Fig. 2), parte del volto barbuto di san Nicola con la mitria, il drappo dossale dietro la Madonna e le incisioni delle aureole raggiate dei quattro personaggi raffigurati. Sono andate perse le figure della Madonna e del Bambino e i busti dei due santi. Della figura della Vergine si riconoscono appena la scollatura quadrata e il colore «*turchino*» della veste. La sua posa non è, purtroppo, nota ma dalla descrizione del Manieri, secondo la quale la Vergine era raffigurata nell'atto di allattare il Bambino, doveva, verosimilmente, essere raffigurata in una posizione un po' di tre quarti.

Vaste zone di caduta e perdita del colore e alcuni fori de-

1988, p. 212; O. ANTONINI, *Architettura religiosa aquilana*, voll. 2, L'Aquila 1993-1999, vol. I, pp. 84-93.

turpano i pochi resti dell'affresco che necessiterebbe di un urgente restauro per salvare quel poco di bello che ne rimane¹¹.

Il santo, indicato dal Manieri semplicemente come san Giovanni, ma anche dal Chini che vide l'affresco nel 1954¹², è da identificarsi inequivocabilmente in san Giovanni Evangelista per il volto giovanile e per alcuni caratteristici elementi riportati nella citata descrizione: il mantello rosso e il libro aperto con le lettere greche che rimanda al suo vangelo scritto in greco. Tutti attributi iconografici di san Giovanni Evangelista.

Per quanto detto, è, quindi, da considerarsi errata l'identificazione del santo con il papa san Sisto II proposta dal Mariani e ripresa, di recente, dall'Antonini¹³. A proposito della chiesa di S. Nicola d'Anza, infatti, il Mariani così scrive nei suoi manoscritti ottocenteschi¹⁴:

La chiesa di questo Castello qui [Sant'Anza] è sotto il titolo di S. Nicola Vescovo di Mira Metropoli della Licia. (...) Nei tempi andati San Nicola d'Anza si denominava anche S. Sisto, come ricavasi da un'Istrumento di vendita di alcuni terreni fatta nel 1441 dall'Arciprete e due Canonici a Giacompo di Marco di S. Severo per riparare la Sacrestia. Di fatti la Chiesa di S. Sisto fuori è stata sempre ed è soggetta, o sia Grancia di questa Chiesa [San Nicola d'Anza], in cui sonvi due Altari, uno di S. Nicola e l'altro di S. Sisto, ed in questa fuori sulla porta esteriore vi sono ambedue ditti santi. (...). L'Arciprete poi di S. Sisto papa II Martire sotto Valeriano ne cita soltanto l'Ufficio a 6 Agosto con l'ottava.

Occorre specificare che nelle poche raffigurazioni di san Sisto II papa esistenti esso è raffigurato, generalmente, come una persona anziana unitamente agli attributi iconografici della palma, simbolo del suo martirio, e, come nell'affresco

¹¹ Un appello, al momento inascoltato, per un adeguato e sollecito intervento di restauro conservativo della chiesa è stato fatto, già nel 2008, da monsignor Orlando Antonini (O. ANTONINI, *San Nicola d'Anza*, p. 317).

¹² M. CHINI, *Silvestro aquilano*, pp. 213, 256 n. 13.

¹³ O. ANTONINI, *San Nicola d'Anza*, pp. 304 n. 11, 306 e n. 16, che, pur citando il Manieri, conferma l'identificazione proposta del Mariani.

¹⁴ E. MARIANI, *Memorie storiche della Città di Aquila*, mss. nella Biblioteca regionale S. Tommasi dell'Aquila, vol. I, cc. 390-392.

sulla facciata della chiesa aquilana di S. Sisto¹⁵, della tiara.

Quanto scritto dal Mariani, inoltre, permette di identificare in san Nicola di Bari o di Mira il santo semplicemente indicato come san Nicola dal Manieri e, poi, anche dal Chini¹⁶.

Sintetizzando, quindi, le considerazioni finora fatte, possiamo affermare che l'affresco raffigurava, davanti un semplice telo dossale, la Madonna, allattante il Bambino, tra san Giovanni Evangelista, a sinistra, e san Nicola di Bari, a destra, con il pastorale e in atto benedicente.

La forma della mitria del san Nicola di Bari, a doppia punta e più bassa di quella attuale, rivela, quantomeno, un'appartenenza trecentesca dell'affresco che, secondo il Serra¹⁷, presentava elementi umbri. L'esame della bella testa e del parziale volto del san Giovanni denota, inoltre, la buona qualità dell'affresco, a conferma del giudizio del Manieri, stilisticamente databile tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo.

Dietro la Madonna con il Bambino, ora scomparsi, è visibile un semplice telo, color ocra, a mo' di dossale. Un simile telo dossale, semplice o *double face*, dietro la Vergine con il Bambino lo ritroviamo anche in altre lunette affrescate, tutte dello stesso ambito artistico¹⁸ e con lo stesso impianto compositivo e soggetto, *Madonna con Bambino, davanti a un telo dossale, tra due santi*, presenti all'Aquila: quelle della chiesa di S. Amico¹⁹,

¹⁵ L'affresco raffigura la Madonna tra S. Sisto II papa e S. Pietro Celestino papa, ambedue con la tiara.

¹⁶ M. CHINI, *Silvestro aquilano*, pp. 213, 256 n. 13.

¹⁷ L. SERRA, *Aquila monumentale*, p. 66.

¹⁸ S. PAONE, *L'Aquila magnifica citade. La pittura gotica e tardogotica a L'Aquila e nel suo territorio*, Roma 2009, p. 56.

¹⁹ F. BOLOGNA, *La Perdonanza di Celestino V nelle arti figurative e la Porta Santa del 1397 a Collemaggio*, in F. BOLOGNA-A. CLEMENTI-G. MARINANGELI, *La Perdonanza Celestiniana a L'Aquila*, Quaderni Storico Artistici dell'Aquilano, 8, L'Aquila 1983, p. 60; ID., *Aggiunte ad Antonio da Atri*, in *Dalla valle del Piomba alla valle del Basso Pescara*, Documenti dell'Abruzzo Teramano V, 1, Pescara 2001, p. 228; S. PAONE, *L'Aquila magnifica*, pp. 55-57, 63; C. PASQUALETTI, *Ascendenze emiliano-adriatiche nella pittura abruzzese dell'ultimo quarto del Trecento: nuovi affreschi di Antonio d'Atri nella chiesa di San Domenico all'Aquila*, in «Prospettiva», 133 (2009), pp. 54-56; S. PAONE-A. TOMEI, *La pittura medievale nell'Abruzzo aquilano*, Milano 2010, pp. 92, 102.

della chiesa di S. Lucia dei Salesiani²⁰, della Porta Santa di Collemaggio²¹ e della chiesa di S. Pietro di Coppito²², tutte dell'ultimo ventennio del XIV secolo²³.

La lunetta di S. Pietro di Coppito è quella nelle peggiori condizioni conservative, «*ad uno stato pressochè larvale*»²⁴, che, però, presenta la figura della Madonna con il Bambino ancora leggibile.

²⁰ F. BOLOGNA, *Aggiunte*, p. 228; O. ANTONINI, *Architettura religiosa*, vol. II, p. 89; S. PAONE, *L'Aquila magnifica*, pp. 56-57, 63; ID., *Un Volto Santo di Lucca a L'Aquila*, in «Studi Medievali e Moderni. Arte, letteratura, storia», XIV (2010), fasc. II, n. 28/210, pp. 241-245; S. PAONE-A. TOMEI, *La pittura medievale*, pp. 92, 102.

²¹ F. BOLOGNA, *La Perdonanza*, pp. 43-62, che data la lunetta al 1397 circa; ID., *Aggiunte*, p. 226, che data la lunetta *post quem* 1397; S. PAONE, *L'Aquila magnifica*, pp. 56-57, 63; S. PAONE-A. TOMEI, *La pittura medievale*, pp. 92, 102; V. GAMBI-A. PETRONGOLO, *Santa Maria di Collemaggio. Porta Santa: nuove acquisizioni*, in *Prima e dopo il sisma, vicende conservative dell'arte medievale in Abruzzo*, a cura di C. D'ALBERTO, Teramo 2011, pp. 65-66, dimostrano che l'atto notarile con il *post quem* al 1397, fino ad oggi riferito all'esecuzione dell'affresco della lunetta della Porta Santa di Collemaggio, si riferisce, invece, ad una *imago* raffigurante la Beata Vergine Maria (non con il Bambino), san Giovanni (non è specificato se Battista) e San Pietro (non è specificato se san Pietro Confessore, cioè papa Celestino V) che gli eredi citati nell'atto avrebbero dovuto far realizzare nei pressi del campanile della chiesa di Collemaggio.

²² S. PAONE, *L'Aquila magnifica*, p. 56, Fig. 40; S. PAONE-A. TOMEI, *La pittura medievale*, p. 92.

²³ F. BOLOGNA, *Aggiunte*, p. 228, che stabilisce, entro l'ultimo ventennio del XIV secolo, l'ordine cronologico di esecuzione di tre delle quattro lunette: prima quella di S. Amico, del 1381, seguita da quella di S. Lucia dei Salesiani e poi da quella della Porta Santa di Collemaggio con un *post quem* al 1397, ora, però, dimostrato non essere più valido (cfr. n. 21). La quarta lunetta aquilana, quella della chiesa di S. Pietro di Coppito, dovrebbe essere cronologicamente vicina a quella di Santa Lucia dei Salesiani sulla base del confronto stilistico di alcuni elementi: analoghi il velo sottile e trasparente, con le relative pieghe, sul capo della Madonna della lunetta di San Pietro e quelli delle sante Lucia e Caterina della lunetta di Santa Lucia dei Salesiani; analoga la forma del drappo dossale; analoga la posa della Madonna e del Bambino in entrambe le lunette, anche se le figure di ciascuna lunetta sono speculari di quelle dell'altra.

²⁴ S. PAONE, *L'Aquila magnifica*, p. 56.

Delle quattro lunette le prime tre sono state attribuite da Ferdinando Bologna ad Antonio da Atri²⁵ ma, secondo i recenti studi di Stefania Paone e Cristiana Pasqualetti, è stato manifestato qualche dubbio su questa attribuzione.

In particolare, la Paone, non condividendo l'attribuzione ad Antonio da Atri delle tre lunette²⁶, le attribuisce tutte a una bottega locale aquilana²⁷, con l'autore di quella di Sant'Amico avente un ruolo di maggiore responsabilità o ritenuto il capo bottega²⁸. La Pasqualetti, invece, concorda con l'attribuzione ad Antonio da Atri, dimostrata con una serie di inequivocabili confronti in alcuni casi sovrapponibili, solo per la lunetta di Sant'Amico²⁹ mentre per le altre due privilegia l'attribuzione a

²⁵ Ferdinando Bologna ha attribuito ad Antonio da Atri tre delle quattro lunette aquilane, cioè quella di sant'Amico, quella della Porta Santa di Collemaggio e quella di santa Lucia dei Salesiani (F. BOLOGNA, *La Perdonanza*, pp. 59-62, per le lunette di S. Amico e della Porta Santa di Collemaggio; F. BOLOGNA, *Aggiunte*, pp. 226-229, per le tre lunette).

²⁶ S. PAONE, *L'Aquila magnifica*, p. 63.

²⁷ Ivi, pp. 55-57, 63-64, 90-92; S. PAONE-A. TOMEI, *La pittura medievale*, pp. 92, 102, 134, che, relativamente alle opere aquilane di questi maestri, oltre alle citate lunette aquilane, ricorda l'*Incoronazione della Vergine* nella basilica di Collemaggio a L'Aquila, come altro esempio della presenza del velo *double face* dietro la Madonna, e gli affreschi presenti nella stessa basilica: il volto di una *santa monaca* e quello di *san Giovanni Battista*, una *Crocifissione fra la Madonna e i santi Giovanni Evangelista e Giuliano*, una *Madonna di Loreto tra le sante Agnese e Apollonia*; V. GAMBI, *Santa Maria di Collemaggio. Decorazione pittorica*, in *Prima e dopo il sisma, vicende conservative dell'arte medievale in Abruzzo*, a cura di C. D'ALBERTO, Teramo 2011, pp. 59-61, che riporta l'ipotesi della Paone.

²⁸ S. PAONE, *L'Aquila magnifica*, p. 60.

²⁹ C. PASQUALETTI, *Ascendenze*, pp. 54-56, la attribuisce ad Antonio da Atri con una serie di inequivocabili confronti in alcuni casi sovrapponibili come il volto della Madonna della lunetta e quello della santa Caterina d'Alessandria nella cattedrale di Atri, la testa del sant'Agostino della lunetta e quella del san Nicola di Bari nella cattedrale di Atri, la figura della Madonna Addolorata in un clipeo della lunetta e quella della Madonna della Crocifissione, del 1373, nella chiesa di S. Maria Arabona; ID., *La fioritura tardogotica aquilana: novità, proposte e appunti su maestri e committenti*, in *Aquila dalla fondazione alla renovatio urbis*, L'Aquila 2010, p. 45.

continuatori locali di Antonio da Atri³⁰. In ogni caso, sia per la Paone che per la Pasqualetti, si tratta di opere di pittori locali operanti all'Aquila tra l'ultimo ventennio del Trecento e, almeno, i primi due decenni del Quattrocento³¹.

Relativamente all'attività al momento nota di Antonio da Atri all'Aquila c'è da dire che essa è riconducibile, secondo la Pasqualetti³², agli affreschi con le *Storie di San Giovanni Battista* nella chiesa di S. Domenico, e alle lunette del portale della chiesa di S. Amico e di quello laterale destro della chiesa di S. Domenico.

Le *Storie di San Giovanni Battista* sono databili al 1377-78³³, cioè a pochi anni dopo gli affreschi della chiesa di S. Maria Arabona a Manoppello, datati 1373 e firmati "Anton[ius] de Adria". Agli stessi anni delle *Storie*, o poco dopo, è, anche, databile la lunetta sul portale laterale destro della chiesa aquilana di S. Domenico raffigurante la *Madonna dell'Umiltà con S. Domenico*³⁴. Al 1381, invece, è datata, sulla predella, la lunetta della chiesa di S. Amico.

Dopo il 1381, l'attività di Antonio da Atri dovette spostarsi ad Atri in quanto, intorno alla metà degli anni Ottanta del XIV secolo, dipinse gli affreschi sui pilastri del locale Duomo³⁵.

Il confronto di quello che rimane dell'affresco della lunetta della chiesa di S. Nicola d'Anza, cioè parte della testa e del volto di san Giovanni Evangelista, parte del volto di san Nicola

³⁰ C. PASQUALETTI, *Ascendenze*, pp. 54-56, 65 n. 32; ID., *La fioritura tardogotica*, pp. 45-47.

³¹ S. PAONE, *L'Aquila magnifica*, pp. 55-57, 63-64, 90-92; C. PASQUALETTI, *Ascendenze*, pp. 54-56, 65 n. 32; S. PAONE-A. TOMEI, *La pittura medievale*, pp. 92, 102, 130, 134; C. PASQUALETTI, *La fioritura tardogotica*, pp. 45-47.

³² C. PASQUALETTI, *Ascendenze*, pp. 46-56; ID., *La fioritura tardogotica*, pp. 44-45.

³³ S. PAONE, *L'Aquila magnifica*, pp. 22, 57-61, 93; C. PASQUALETTI, *Ascendenze*, pp. 54, 58-61, che attribuisce opportunamente le *Storie di S. Giovanni Battista* come opera di Antonio da Atri.

³⁴ C. PASQUALETTI, *Ascendenze*, pp. 53-54, 59 Fig. 23. Attualmente dell'immagine originale, in gran parte andata persa, è rimasta solo la figura di san Domenico.

³⁵ Ivi, pp. 62 Fig. 34, 63 Fig. 35-36, 65 Fig. 39; ID., *La fioritura tardogotica*, p. 45.

di Bari e il telo dossale, con gli affreschi delle citate quattro lunette aquilane permette di notare le seguenti interessanti similitudini:

- la lunetta della chiesa di S. Nicola d'Anza ha, come detto, la stessa composizione e lo stesso soggetto, la *Madonna con il Bambino, davanti a un telo dossale, tra due santi*, delle quattro lunette;
- la forma e il colore ocra del telo dossale della lunetta della chiesa di S. Nicola d'Anza sono analoghi a quelli delle lunette delle chiese di Sant'Amico, di Santa Lucia dei Salesiani e della Porta Santa di Collemaggio; per la lunetta della chiesa di S. Pietro di Coppito l'analogia è limitata alla sola forma del telo dossale perchè, non potendo vederla dal vero in quanto situata nel cantiere di ricostruzione post terremoto della chiesa, mi sono basato sull'unica fotografia, peraltro in bianco e nero, a disposizione³⁶;
- il fondo blu della lunetta della chiesa di S. Nicola d'Anza è analogo a quello delle lunette delle chiese di Sant'Amico e di Santa Lucia dei Salesiani e della Porta Santa di Collemaggio; per la lunetta della chiesa di S. Pietro di Coppito, l'immagine a disposizione non ne permette il confronto;
- il san Nicola di Bari della lunetta della chiesa di S. Nicola d'Anza, nonostante le non buone condizioni conservative, ricorda molto, nell'aspetto e nella barba, il sant'Agostino della lunetta della chiesa di S. Amico (1381) e il san Nicola di Bari della cattedrale di Atri (1385 ca.), dipinto sul quinto pilastro a destra, entrambi attribuiti ad Antonio da Atri³⁷;
- la scollatura quadrata della veste della Madonna della lunetta della chiesa di S. Nicola d'Anza (Fig. 1) è simile a quella della Madonna della lunetta della chiesa di S. Lucia dei Salesiani;

³⁶ S. PAONE, *L'Aquila magnifica*, p. 56, Fig. 40.

³⁷ C. PASQUALETTI, *Ascendenze*, p. 64 Fig. 37-38. Già nel 1983 Ferdinando Bologna aveva ipotizzato lo stesso autore per la lunetta di S. Amico e per il S. Nicola di Bari di Atri (F. BOLOGNA, *La Perdonanza*, p. 60).

- il parzialmente superstite occhio destro del san Giovanni Evangelista (Fig. 2), con la lunga e sottile sopracciglia e con la riga della piega palpebrale, rimanda agli occhi della Madonna e del sant'Amico della lunetta della chiesa di S. Amico nonché agli occhi del volto della santa monaca dipinto su un pilastro della chiesa di S. Maria di Collemaggio, opera attribuita ad Antonio da Atri e databile tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo³⁸.

C'è, infine, da notare come l'espressione usata dal Manieri nel descrivere il san Giovanni Evangelista della lunetta di S. Nicola d'Anza: « (...) *poggia la [mano] destra, sulle pagine, con le dita lunghe e distese*» faccia pensare alle mani con le dita lunghe e affusolate dei santi Amico e Domenico raffigurati, rispettivamente, nelle lunette delle due chiese aquilane di Sant'Amico e di San Domenico ed entrambe opere attribuite ad Antonio da Atri³⁹.

La sintesi di quanto detto permette di dire che l'affresco della lunetta della chiesa di S. Nicola d'Anza:

- può essere assegnato allo stesso ambito artistico delle citate quattro lunette aquilane, in virtù delle molte analogie riscontrate;
- databile tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, appartiene sostanzialmente allo stesso periodo temporale, l'ultimo ventennio del XIV secolo, di quello delle citate quattro lunette aquilane, come detto una di Antonio da Atri e tre del suo ambito artistico;
- in particolare, si può bene accostare all'ambito artistico di Antonio da Atri, per le similitudini e i particolari in

³⁸ Il volto della santa monaca è attribuito ad Antonio da Atri da Ferdinando Bologna: F. BOLOGNA, *La Perdonanza*, pp. 59-63, 51 Tav. 15; E. VALERI, *L'Aquila. Guida storico-artistica alla città e al territorio*, Pescara 2000, pp. 105-106; F. BOLOGNA, *Aggiunte*, p. 229; P. LEONE DE CASTRIS, *Gli Affreschi del Trecento e del primo Quattrocento. Cattedrale. Atri*, in *Dalla valle del Piomba alla valle del basso Pescara*, Documenti dell'Abruzzo Teramano V, 1, Pescara 2003, p. 223, che rimanda al Bologna; è, invece, attribuito ai citati maestri locali autori delle lunette aquilane da Stefania Paone: S. PAONE, *L'Aquila magnifica*, p. 90; S. PAONE-A. TOMEI, *La pittura medievale*, p. 92.

³⁹ C. PASQUALETTI, *Ascendenze*, p. 60 Fig. 27-28.

comune con alcune opere del pittore atriano, sue o attribuitegli.

L'affresco, esposto al degrado degli agenti atmosferici, è in un pessimo stato di conservazione avendo perso gran parte della nitidezza originaria e delle figure affrescate.

Chiesa Santa Maria di Pienze

Il quattrocentesco affresco (Fig. 3), stilisticamente posteriore a quello appena descritto della chiesa di S. Nicola d'Anza e posto all'interno di una lunetta sulla parete esterna laterale sinistra della chiesa di S. Maria di Pienze o della Trinità, è protetto da una grata in ferro ed è stato restaurato nel 1994, come testimoniava la targhetta metallica, scomparsa dopo il restauro della chiesa del 2017-18, fissata sotto l'affresco: "RESTAURO A CURA / INTERNATIONAL INNER WHEEL CLUB / L'AQUILA 1994".

L'attuale chiesa di S. Maria di Pienze, della quale mancano notizie storiche antecedenti il XVI secolo, non è quella antica degli abitanti del "locale" di Pienze, già in decadenza nel Quattrocento perché priva di parroco e di beni, bensì quella ricostruita nel Cinquecento, forse per i danni subiti dal terremoto del 1461, e che, a seguito del successivo tremendo sisma del 1703, subì «*un rifacimento esterno e specialmente uno interno-dopo il 1722*»⁴⁰.

La ricostruzione cinquecentesca, però, almeno per la parete esterna laterale sinistra, dovette interessare, solo la parte superiore della muratura perché altrimenti non si spiegherebbe la presenza dell'affresco quattrocentesco⁴¹ che, quindi, appartiene alla parte di muro dell'antica chiesa.

L'affresco, di buona fattura, raffigura la Madonna, coronata (Fig. 4), con in braccio Gesù Bambino benedicente, e con ai lati san Giovanni Battista (Fig. 5), accanto ad un nastro srotolato con la scritta, incompleta e in caratteri Capitale

⁴⁰ L. LOPEZ, *L'Aquila, le memorie*, p. 206; O. ANTONINI, *Architettura religiosa*, vol. II, pp. 197-199.

⁴¹ Ivi, p. 198.



Fig. 3 – L'Aquila, chiesa di S. Maria di Picenze, lunetta, post restauro 1994



Fig. 4 – L'Aquila, chiesa di S. Maria di Picenze, lunetta, Madonna con Bambino, post restauro 1994



Fig. 5 – L'Aquila, chiesa di S. Maria di Picenze, lunetta, S. Giovanni Battista, post restauro 1994



Fig. 6 – L'Aquila, chiesa di S. Maria di Picenze, lunetta, S. Nicola di Bari, post restauro 1994

Longobarda, "ECC/E*AGNUS D[E/I EC]/CE Q/UI T[OLLIT ...]", a sinistra, e un santo vescovo (Fig. 6) che tiene un libro, a destra. Il generico attributo iconografico del libro impedisce l'identificazione del santo vescovo.

A tal proposito, però, ci viene in aiuto Giovanni Battista Manieri che, nel 1919, descrivendo l'affresco, al tempo giudicato «*un pregevole affresco quattrocentesco, benissimo conservato*»⁴², contrariamente, invece, alle cattive condizioni conservative precedenti il restauro del 1994, ci fornisce il nome del santo vescovo, san Nicola di Bari, nonché altre importanti notizie sull'affresco stesso. Questa la sua descrizione che, a oggi, è l'unica edita⁴³:

In fondo alla via perpendicolare al Corso Federico II, detta una volta Via Scuole di S. Paolo, nel muro esterno dell'ex Istituto-Convitto femminile «Notre Dame», presso la Chiesa annessa della Trinità, si osserva una nicchia, alta quasi un metro e larga altrettanto, nel cui fondo notasi un pregevole affresco quattrocentesco, benissimo conservato. Ciò si deve per una griglia in ferro che lo ha riparato dai sassi dei vandali. Nella parte superiore della nicchia si legge la scritta: Ecco la madre tua, e nella parte inferiore: Amala e spera. L'affresco comprende tre riparti verticali racchiusi da un semicerchio su fondo bruno.

Campeggia la Vergine col putto che si erge sul destro ginocchio della madre.

Questa siede su una specie di trono che ha tendaggio d'un bel giallo arancio e veste manto bleu. Ha capelli ripartiti sulla fronte, occhi a mandorla, bocca delicata, guancie floride e pomelli rossi.

Tutto il viso è conservatissimo.

A sinistra: S. Giovanni con la scritta a cartoccio: Ecce Agnus Dei, in caratteri gotici. A destra S. Nicola, mitrato, con la destra benedicente. Queste due figure non presentano la freschezza pittorica della figura principale del centro. Nell'insieme la composizione è ben distinta, ben ripartita e soprattutto ben dipinta.

⁴² G. B. MANIERI, *Asterischi d'Arte, Storia e Curiosità*, Aquila 1919, pp. 30-31; ID., *Gli affreschi nella città dell'Aquila. Asterischi d'Arte (3ª serie)*, Aquila 1932, pp. 8-9; ID., *Le Sibille*, p. 2.

⁴³ G. B. MANIERI, *Asterischi d'Arte, Storia*, pp. 30-31.

Le due scritte «*Ecco la madre tua*» e «*Amala e spera*», purtroppo, oggi non esistono più, almeno già da prima del restauro del 1994⁴⁴.

Dietro la Madonna c'è un telo *double face*, color ocra, a mo' di dossale. Un simile telo dossale, semplice o *double face* e dello stesso colore, dietro la Vergine con il Bambino lo ritroviamo, come detto, anche nelle citate quattro lunette aquilane, tutte dello stesso ambito artistico, dello stesso periodo temporale, ultimo ventennio del XIV secolo, e con lo stesso impianto compositivo e soggetto, *Madonna con Bambino, davanti a un telo dossale, tra due santi*.

Premesso che l'affresco della chiesa di S. Maria di Picenze:

- al momento non risulta né studiato né pubblicato;
- è stato brevemente descritto solo dal Manieri nel lontano 1919, come detto, e, in copia, nel 1932⁴⁵;
- è stato solo citato dal Chini nel 1954⁴⁶;
- ha perso parte del dettaglio pittorico e figurativo della parte inferiore, specialmente il corpo e parte del volto del Bambino, parte della veste della Madonna, il busto e il braccio sinistro di san Giovanni Battista e il busto e parte del volto di san Nicola di Bari;

un suo attento confronto con le quattro citate lunette aquilane permette di fare una serie di interessanti considerazioni:

- la lunetta della chiesa di S. Maria di Picenze ha, come detto, la stessa composizione e lo stesso soggetto, la *Madonna con il Bambino, davanti a un telo dossale, tra due santi*, delle citate lunette;
- la forma e il colore ocra del telo dossale della lunetta della chiesa di S. Maria di Picenze sono analoghi a quelli delle lunette delle chiese di Sant'Amico, di Santa Lucia dei Salesiani e della Porta Santa di Collemaggio; per la lunetta della chiesa di S. Pietro di Coppito, per i motivi già detti, l'analogia è limitata alla sola forma del telo dossale;

⁴⁴ Tale scritte non compaiono, infatti, nelle foto fatte nel 1994 per documentare lo stato dell'affresco prima del restauro.

⁴⁵ G. B. MANIERI, *Gli affreschi*, pp. 8-9.

⁴⁶ M. CHINI, *Silvestro aquilano*, p. 213, che rimanda ai citati articoli del Manieri.

- il fondo blu della lunetta della chiesa di S. Maria di Pienze è analogo a quello delle lunette delle chiese di Sant'Amico, di Santa Lucia dei Salesiani e della Porta Santa di Collemaggio; per la lunetta della chiesa di S. Pietro di Coppito, come già detto, l'immagine a disposizione non ne permette il confronto;
- il disegno delle aureole della Madonna (Fig. 4), di san Giovanni Battista (Fig. 5) e di san Nicola di Bari (Fig. 6) della lunetta della chiesa di S. Maria di Pienze è uguale a quello delle tre aureole presenti nella lunetta della chiesa di S. Amico, attribuita ad Antonio da Atri: un ampio disco dorato al cui interno è incisa una fitta e regolare raggiera delimitata da punzonature circolari e concave e, più all'esterno, da un bordo liscio;
- il volto del san Nicola di Bari della lunetta della chiesa di S. Maria di Pienze (Fig. 6) è perfettamente confrontabile con quelli del sant'Agostino della lunetta di Sant'Amico (1381) e del citato san Nicola di Bari della cattedrale di Atri (1385 ca.), attribuiti, come detto, ad Antonio da Atri;
- la mitria del san Nicola di Bari della lunetta della chiesa di S. Maria di Pienze (Fig. 6), a doppia punta e più bassa di quella attuale, rivela, quantomeno, un'appartenenza trecentesca dell'affresco;
- la mitria del san Nicola di Bari della lunetta della chiesa di S. Maria di Pienze (Fig. 6) è perfettamente confrontabile, nella forma e nel disegno a T rovesciata della fascia ornamentale, con quelli indossati dai citati sant'Agostino della chiesa di S. Amico e san Nicola di Bari della cattedrale di Atri⁴⁷;
- il disegno a T del motivo ornamentale sul davanti della casula del san Nicola di Bari della lunetta della chiesa di S. Maria di Pienze (Fig. 6) è analogo a quello sulle casule indossate dai citati sant'Agostino della chiesa di S. Amico e san Nicola di Bari della cattedrale di Atri⁴⁸;
- i pochi riccioli originali superstiti della barba del san Nicola di Bari della lunetta della chiesa di S. Maria di

⁴⁷ C. PASQUALETTI, *Ascendenze*, pp. 63 Fig. 36, 64 Fig. 37-38.

⁴⁸ Ivi, pp. 63 Fig. 36, 64 Fig. 37-38.

- Picenze, ben visibili nelle foto precedenti il restauro del 1994, sono uguali a quelli delle barbe dei citati sant'Agostino della chiesa di S. Amico e san Nicola di Bari della cattedrale di Atri⁴⁹;
- la posa e l'atteggiamento del san Giovanni Battista della lunetta della chiesa di S. Maria di Picenze (Fig. 5) sono simili a quelli del san Giovanni Battista della lunetta della Porta Santa di Collemaggio, in particolare il caratteristico lungo indice della mano destra puntato verso Gesù Bambino⁵⁰;
 - la figura del Bambino, in particolare l'alta fronte e il volto, della lunetta della chiesa di S. Maria di Picenze, nonostante la pellicola pittorica sia sciupata, è accomunabile a quella dei Gesù Bambino delle citate lunette aquilane delle chiese di sant'Amico, di Santa Lucia dei Salesiani e della Porta Santa di Collemaggio, che «*si apparentano per la evidente volumetria e la posa vivace*»⁵¹ e le cui «*affinità diventano più strette osservando i tratti fisionomici, minuti, eseguiti a punta di pennello, con un rigo sottile che segna le sopracciglia*»⁵²;
 - l'orecchio destro del san Giovanni Battista della lunetta della chiesa di S. Maria di Picenze, ben visibile nelle foto precedenti il restauro del 1994, è simile a quello dei due santi raffigurati nella lunetta della chiesa di S. Amico e del citato san Nicola di Bari della cattedrale di Atri⁵³;
 - la scollatura quadrata della veste della Madonna della lunetta della chiesa di S. Maria di Picenze (Fig. 4) è si-

⁴⁹ Ivi, p. 64 Fig. 37-38.

⁵⁰ S. PAONE, *L'Aquila magnifica*, Tav. XV; S. PAONE-A. TOMEI, *La pittura medievale*, p. 94 Fig. 34; F. BOLOGNA, *La Perdonanza*, p. 46. Il gesto di san Giovanni Battista di indicare Gesù si rifà alla tradizione di essere stato colui che riconobbe e indicò il Cristo, presente in mezzo alla gente sul fiume Giordano, dicendo «*Ecce Agnus Dei, ecce Qui tollit peccata mundi*». Le prime parole, "ECCE AGNUS DEI", sono poi diventate uno dei suoi attributi iconografici, così come il gesto di indicare Gesù con l'indice della mano destra.

⁵¹ S. PAONE, *L'Aquila magnifica*, p. 56.

⁵² Ivi, p. 56.

⁵³ C. PASQUALETTI, *Ascendenze*, p. 64 Fig. 37-38.

mile a quella della Madonna della lunetta della chiesa di S. Lucia dei Salesiani;

- l'aureola, la corona, il volto, le labbra e l'espressione della Madonna della lunetta della chiesa di S. Maria di Picenze, ben visibili nelle foto precedenti il restauro del 1994, sono molto simili a quelle della *santa coronata*⁵⁴, forse santa Caterina d'Alessandria⁵⁵, dipinta sul primo pilastro della chiesa celanese dei SS. Giovanni Battista ed Evangelista (Fig. 7), opera delle stesse maestranze locali già attive, come detto, a Collemaggio e databile entro i primi due decenni del XV secolo⁵⁶. La santa, a sua volta, è accostabile alla *santa Margherita* di Collemaggio⁵⁷ opera, sempre, delle predette maestranze. La Madonna, quindi, potrebbe essere ragionevolmente databile entro i primi due decenni del XV secolo.

La lunetta della chiesa di S. Maria di Picenze presenta, inoltre, molte similitudini con l'affresco dell'*Incoronazione della Vergine* nella chiesa di S. Maria di Collemaggio a L'Aquila, opera degli anni compresi tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo, entro i primi due decenni⁵⁸, degli stessi maestri riconducibili alla bottega esecutrice degli affreschi nella chiesa aquilana di S. Silvestro⁵⁹ e operanti, come det-

⁵⁴ La somiglianza risulta ancor più evidente se il confronto viene effettuato con una delle due immagini vista specularmente.

⁵⁵ G. CURZI, *Il cantiere pittorico della chiesa dei santi Giovanni Battista ed Evangelista a Celano: convergenze e tangenze*, in *Universitates e baronie. Arte e architettura in Abruzzo e nel regno al tempo dei Durazzo*, Atti del convegno, Guardiagrele-Chieti 9-11/11/2006, a cura di F. PISTILLI-F. MANZARI-G. CURZI, vol. 1, Pescara 2008, pp. 22, 29.

⁵⁶ Ivi, p. 29; S. PAONE, *L'Aquila magnifica*, pp. 109-110, 112, Fig. 84 e 99; S. PAONE-A. TOMEI, *La pittura medievale*, pp. 130, 133, 135 Fig. 31.

⁵⁷ S. PAONE, *L'Aquila magnifica*, pp. 109-110, 112, Fig. 84 e 99; S. PAONE-A. TOMEI, *La pittura medievale*, pp. 130 e Fig. 24, 133.

⁵⁸ E. VALERI, *L'Aquila*, pp. 105-106; S. PAONE, *L'Aquila magnifica*, pp. 90, 92-93, Tav. XXVIII; S. PAONE-A. TOMEI, *La pittura medievale*, pp. 92-93, 128-130 in particolare, 132 Fig. 26.

⁵⁹ S. PAONE, *Quanti sono i maestri di Beffi? Pittori, miniatori e botteghe itineranti nell'Abruzzo aquilano tra Tre e Quattrocento*, in *Illuminare l'Abruzzo. Codici miniati tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di G. CURZI-F. MAZARI-F. TENTARELLI-A. TOMEI, Carsa, Pescara 2012, p. 44.



Fig. 7 – Celano, chiesa dei SS. Giovanni Battista ed Evangelista, santa.

to, anche nella chiesa celanese dei SS. Giovanni Battista ed Evangelista⁶⁰:

- il telo dossale *double face* simile nella forma e nel colore;
- lo stesso disegno delle aureole dei personaggi, con esclusione del Gesù dell'*Incoronazione della Vergine*, raffigurati nei due affreschi;
- lo stesso disegno della ciocca ribelle dei capelli sia del san Giovanni Battista (Fig. 5) sia dell'apostolo a sinistra dietro il sarcofago. La ciocca di quest'ultimo, inol-

⁶⁰ S. PAONE, *L'Aquila magnifica*, pp. 90, 109-112; S. PAONE-A. TOMEI, *La pittura medievale*, pp. 130-134.

tre, rimanda a quella dell'apostolo alla destra di quello centrale con il libro in mano raffigurato nella *Dormitio Virginis*, pannello laterale destro del *Trittico di Beffi* (1410-1415) opera del cosiddetto "Maestro del Trittico di Beffi", ora riconosciuto nella persona di Leonardo da Teramo⁶¹, principale autore degli affreschi nella citata chiesa di S. Silvestro.

Oltre che con il citato san Nicola di Bari della cattedrale di Atri, la lunetta della chiesa di S. Maria di Picenze presenta delle analogie con un'altra opera attribuita ad Antonio da Atri: il *San Giovanni Battista nel deserto*⁶² (1385 ca.), sempre nella cattedrale atriana, dipinto sul quinto pilastro a destra della navata. La posizione del braccio e la mano destra, sempre con il caratteristico lungo indice puntato, di questo Battista sono simili a quelle del Battista della lunetta in questione e il disegno delle tre aureole presenti in quest'ultima è uguale a quello dell'aureola del citato Battista della cattedrale atriana.

Il san Giovanni Battista della lunetta della chiesa di S. Maria di Picenze presenta delle analogie anche con altre opere attribuite ad Antonio da Atri o, secondo la Paone, alle citate maestranze locali aquilane: i santi Giovanni Battista dipinti uno sulla controfacciata della chiesa di S. Maria di Collemaggio all'Aquila⁶³ (1397-1402) e uno sulla controfacciata della

⁶¹ C. PASQUALETTI, "Ego Nardus magistri Sabini de Teramo": sull'identità del 'Maestro di Beffi' e sulla formazione sulmonese di Nicola da Guardiagrele, in «Prospettiva», 139-140 (2010), pp. 4-34; ID., Il 'Maestro del Trittico di Beffi': un pittore teramano a Sulmona, in *Il Maestro del Trittico di Beffi*, 2012.

⁶² C. PASQUALETTI, *Per la pittura tardogotica ai confini settentrionali del Regno di Napoli: sulle tracce del 'Maestro del Giudizio di Loreto Aprutino'. I*, in «Prospettiva», 109 (2003), pp. 18, 19 Fig. 40; ID., *Ascendenze*, pp. 57, 63 Fig. 35, 68 Fig. 47. Già nel 1983 Ferdinando Bologna aveva ipotizzato lo stesso autore per la lunetta di S. Amico e per il S. *Giovanni Battista nel deserto* di Atri (F. BOLOGNA *La Perdonanza*, p. 60).

⁶³ F. BOLOGNA, *Aggiunte*, pp. 229, 228 Fig. 257, e ID., *Crocifissione di Antonio da Atri e altri affreschi. Chiesa di sant'Agostino. Penne*, in *Dalla valle del Fino alla valle del medio e alto Pescara*, Documenti dell'Abruzzo Teramano VI, 1, Pescara 2003, p. 488, attribuisce il busto del san Giovanni Battista ad Antonio da Atri ritenendola «l'opera più tarda fra quelle eseguite dal maestro in quella città», cioè all'Aquila; O. ANTONINI, *Le chiese*

chiesa dei SS. Giovanni Battista ed Evangelista a Celano⁶⁴ (*post quem* 1406). Analogo, infatti, è il disegno delle aureole e dei capelli a ciocche ribelli⁶⁵. Con il santo di Collemaggio c'è,

dell'Aquila. *Architettura religiosa e struttura urbana*, Pescara 2004, p. 172, che, attribuendo le opere della campagna pittorica della chiesa di Collemaggio eseguite nel 1397-1402 «a maestri locali di pregio», attribuisce il lacerto con il busto di san Giovanni Battista a Giovanni da Sulmona; P. LEONE DE CASTRIS, *Appendice. Pittura del Trecento nell'Abruzzo teramano*, in *Teramo e la valle del Tordino*, Documenti dell'Abruzzo Teramano VII, 1, Teramo 2007, p. 448, che attribuisce il busto del san Giovanni Battista ad Antonio da Atri citando il Bologna; G. CURZI, *Il cantiere pittorico*, p. 22, che attribuisce il busto del san Giovanni Battista ad Antonio da Atri citando il Bologna; S. PAONE, *Il tardogotico abruzzese*, in *Abruzzo. Terra di meraviglie della natura e della civiltà*, Siena 2008, pp. 243-246; S. PAONE, *L'Aquila magnifica*, Roma 2009, pp. 90, 92 in particolare, 110, Fig. 78, che attribuisce il busto del san Giovanni Battista a uno dei maestri che operò nella chiesa aquilana di S. Silvestro nonché autore della lunetta di S. Amico; C. PASQUALETTI, *Ascendenze*, p. 65 n. 32, che attribuisce il busto del S. Giovanni Battista «prossimo ai modi del "Maestro della cappella Caldora, se proprio non gli spetta»»; S. PAONE-A. TOMEI, *La pittura medievale*, pp. 92, 128, 130 Fig. 23, 133-134, che attribuisce il busto del san Giovanni Battista a maestranze aquilane operanti a Collemaggio e riconducibili a quelle che lavorarono nella chiesa celanese dei santi Giovanni Battista ed Evangelista dipingendo, tra gli altri, il san Giovanni Battista sulla controfacciata della chiesa stessa; S. PAONE, *Quanti sono i maestri di Beffi?*, p. 44, che attribuisce il busto del san Giovanni Battista e il volto della santa monaca presenti nella chiesa di S. Maria di Collemaggio alla stessa maestranza che eseguì gli affreschi della chiesa aquilana di S. Silvestro.

⁶⁴ G. CURZI, *Il cantiere pittorico*, pp. 22, 29 Fig. 13; S. PAONE, *Il tardogotico*, pp. 246; ID., *L'Aquila magnifica*, p. 110; S. PAONE-A. TOMEI, *La pittura medievale*, pp. 128, 133-134, 137 Fig. 33, che attribuisce il san Giovanni Battista alle maestranze operanti nella terza e quarta campata della navata destra e nei pilastri dell'ingresso della chiesa celanese dei santi Giovanni Battista ed Evangelista e i cui modi sono riconoscibili in alcuni cantieri aquilani, tra i quali quello della chiesa di Collemaggio con il citato busto di san Giovanni Battista dipinto sulla controfacciata.

⁶⁵ Da notare, inoltre, l'analogo nodo della veste sulla spalla destra del san Giovanni Battista di Collemaggio e di quello della chiesa dei santi Giovanni Battista e Evangelista di Celano (S. PAONE-A. TOMEI, *La pittura medievale*, pp. 130 Fig. 23, 137 Fig. 33) e di quello *nel deserto* del Duomo di Atri (C. PASQUALETTI, *Ascendenze*, p. 63 Fig. 35). Il disegno dell'aureola del san Giovanni Battista della chiesa di Celano lo troviamo riproposto

inoltre, da notare l'analogia facciale e la similitudine del lungo indice puntato della mano destra.

Relativamente alle ciocche ribelli dei capelli, oltre che con il citato affresco dell'*Incoronazione della Vergine*, ne troviamo di simili anche in altre tre opere attribuite ad Antonio da Atri:

- nel san Giovanni Battista affrescato nella lunetta del portale laterale della chiesa di S. Maria Assunta a Fossa, proposto da Leone de Castris come «*possibile opera precoce*» di Antonio da Atri e molto prossima «*al dittico del 1373 in Santa Maria d'Arabona*»⁶⁶, l'unica opera firmata dal pittore;
- nel citato *San Giovanni Battista nel deserto* della cattedrale di Atri;
- nel san Giovanni Battista affrescato, «*sul crinale tra XIV e XV secolo*», nell'eremo di Sant'Onofrio a Sulmona e attribuito dal Santangelo ad Antonio da Atri⁶⁷.

Occorre, infine, notare anche alcune differenze:

- la posa della Madonna della lunetta della chiesa di S. Maria di Picense, frontale, è diversa da quella raffigurata nelle citate quattro lunette aquilane dove è leggermente di tre quarti e con il volto reclinato verso il Bambino⁶⁸;
- la Madonna della lunetta della chiesa di S. Maria di Picense è coronata mentre nelle citate quattro lunette aquilane no⁶⁹.

anche su molti dei santi raffigurati negli affreschi della chiesa.

⁶⁶ P. LEONE DE CASTRIS, *Appendice*, p. 453 n. 58; E. SANTANGELO, *Castelli e tesori d'arte nella Media Valle dell'Aterno*, Pescara 2002, pp. 24, 25 Fig. 32.

⁶⁷ E. SANTANGELO, *Due affreschi in Sant'Onofrio presso Sulmona: Antonio da Atri*, in *Confronto*, 12-13, 2008-2009, pp. 140-141, 144 Fig. 1, 145 Fig. 4; ID., *Due affreschi in Sant'Onofrio presso Sulmona: Antonio da Atri*, in ID., *Per l'Arte in Abruzzo. Nuovi studi*, Teramo 2017, pp. 54-64, p. 221 Fig. 15.

⁶⁸ Ricordiamo che la posa della Madonna della lunetta della chiesa di S. Nicola d'Anza non è nota ma, verosimilmente, doveva essere raffigurata, come detto, in una posizione leggermente di tre quarti, dovendo allattare il Bambino.

⁶⁹ Pur essendo andata persa l'intera figura della Madonna della lunetta della chiesa di S. Nicola d'Anza, sulla base della descrizione fattane dal Manieri nel 1913 si può dire che non fosse coronata.

Sulla base di tutte le considerazioni fatte, possiamo, quindi, dire che l'affresco della lunetta della chiesa di S. Maria di Pienze:

- può essere assegnato allo stesso ambito artistico delle citate quattro lunette aquilane, in virtù delle molte analogie riscontrate;
- in particolare, si può bene accostare all'ambito artistico di Antonio da Atri per le descritte numerose analogie con opere sue o attribuitegli, come l'impianto compositivo e il soggetto, il telo dossale, il colore del fondo della lunetta, le aureole punzonate della Madonna e dei due santi laterali, le ciocche ribelli dei capelli del san Giovanni Battista e la posizione del suo braccio destro con la mano con il caratteristico lungo indice puntato verso Gesù Bambino, il volto e la barba di san Nicola di Bari nonché il motivo ornamentale a T della sua casula;
- ha la sfumatura dell'incarnato della Vergine, ben visibile nelle foto precedenti il restauro del 1994 e dipinto a punta di pennello, che denota una raffinatezza maggiore rispetto ai due santi laterali e fa ipotizzare sia un'influenza senese sia l'opera di una mano diversa e più evoluta di quella autrice dei due santi laterali che conferma, quest'ultima, quanto già ipotizzato, nel 1919, dal Manieri⁷⁰. Un'influenza senese, peraltro, era stata già riscontrata nella lunetta di Santa Lucia dei Salesiani dal Bologna nel confermarne l'attribuzione ad Antonio da Atri⁷¹;
- ha una datazione stilistica che potrebbe essere assegnata entro i primi due decenni del XV secolo e che, pur essendo cronologicamente successiva, è molto vicina a quella delle citate quattro lunette aquilane, tutte, come detto, dell'ultimo ventennio del XIV secolo e una di Antonio da Atri e tre del suo ambito artistico.

L'affresco, esposto al degrado degli agenti atmosferici, ha perso parte della nitidezza originaria ed è in uno stato di conservazione sufficiente.

⁷⁰ G. B. MANIERI, *Asterischi d'Arte, Storia*, pp. 30-31; ID., *Gli affreschi*, Aquila 1932, pp. 8-9.

⁷¹ F. BOLOGNA, *Aggiunte*, pp 228-229,

Ricordiamo, infine, che all'immagine mariana raffigurata nella lunetta della chiesa di S. Maria di Picense viene attribuito l'intervento che, nel XVI secolo, impedì l'uxoricidio, sotto l'immagine stessa, della bellissima e ricca Giuditta o Giulietta Rossi da parte del furente marito geloso⁷².

Conclusioni

Riassumendo quanto finora detto, il confronto tra gli affreschi delle due lunette di S. Nicola d'Anza e di S. Maria di Picense, databili agli anni a cavallo tra il XIV e XV secolo, e comunque entro i primi due decenni del XV secolo, e quelli, tutti dell'ultimo ventennio del XIV secolo, delle lunette della chiesa di S. Amico, della chiesa di S. Lucia dei Salesiani, della Porta Santa di Collemaggio e della chiesa di S. Pietro di Coppito permette di dire che:

- hanno tutti lo stesso impianto compositivo e soggetto, cioè la *Madonna con Bambino, davanti a un telo dossale, tra due santi*;
- hanno tutti lo stesso telo dossale, semplice o *double face*, presente dietro la Madonna analogo sia nella forma sia, con esclusione della lunetta di S. Pietro di Coppito, nel colore ocra;
- hanno tutti, con esclusione della lunetta di S. Pietro di Coppito, uno stesso fondo blu;
- sono stati eseguiti tutti nella stessa città, L'Aquila;
- appartengono tutti allo stesso periodo temporale, quello compreso tra l'ultimo ventennio del XIV secolo e i primi due decenni del XV secolo;
- sono tutti all'interno di lunette poste, con esclusione di quella di Santa Maria di Picense, sopra portali religiosi;
- hanno tutti molti caratteri stilistici analoghi che ne deno-

⁷² R. COLAPIETRA, *Il Quarto di S. Giorgio (S. Giusta di Bazzano): il mondo agro-pastorale di S. Pietro Celestino ed i palazzi del fondaco e della spada*, in R. COLAPIETRA, *Forma Urbana dell'Aquila dal Medioevo al '700*, ARTETRA, A. II (1990), n. 3, p. 12; E. SCONCI-A. CIANO, *Edicole votive all'Aquila*, in «Sipario», n. 24, 25 giugno 1993, p.11.

tano, come dimostrato, l'appartenenza allo stesso ambito artistico e, in particolare, a quello di Antonio da Atri.

Tutto ciò permette di dire che le due lunette in questione siano due opere inedite da aggiungere sia al catalogo di quelle aquilane aventi come soggetto la *Madonna con Bambino, davanti a un telo dossale, tra due santi* sia a quello delle opere dell'ambito di Antonio da Atri.

L'aggiunta delle due lunette al primo catalogo conferma, come scritto dalla Paone, di come il tema della *Madonna con Bambino, davanti a un telo dossale, tra due santi* abbia avuto una certa diffusione all'Aquila, in special modo, e nei dintorni, nei decenni a cavallo del Trecento-Quattrocento, «quasi marchio di fabbrica di un motivo "made in L'Aquila"»⁷³. Tutte le sei lunette citate sono state, infatti, eseguite nella stessa città: L'Aquila, dove, evidentemente, la prima eseguita, quella di S. Amico, rimosse un successo tale da essere successivamente presa a modello ed essere replicata ben cinque volte dagli artisti locali.

Allo stesso tempo, le due lunette di San Nicola d'Anza e di Santa Maria di Pienze, con il comune tema della *Madonna con Bambino, davanti a un telo dossale, tra due santi* e con le descritte molte similitudini con opere di Antonio da Atri, presentano quella che il Bologna già aveva individuato essere una caratteristica compositiva delle opere aquilane note di Antonio da Atri: il tema della *Madonna con Bambino, davanti a un telo dossale*. Telo che il Bologna chiama «tappetino»⁷⁴ e che rappresenta «un criterio d'inquadratura, questo del tappetino, che torna stabilmente nelle composizioni mariane del pittore»⁷⁵ atriano.

Il fatto, poi, che le composizioni cui si riferisce il Bologna, le lunette delle chiese di Sant'Amico, di Santa Lucia dei Salesiani e della Porta Santa di Collemaggio, appartengano sostanzialmente allo stesso periodo temporale delle due in questione che ne sono, come detto, cronologicamente poste-

⁷³ S. PAONE-A. TOMEI, *La pittura medievale*, p. 134.

⁷⁴ F. BOLOGNA, *Aggiunte*, pp. 226-229.

⁷⁵ Ivi, p. 229, il riferimento del Bologna è alle lunette delle chiese di S. Amico e di S. Lucia dei Salesiani e della Porta Santa di Collemaggio.

riori solo di qualche anno, è un elemento che, parzialmente, contribuisce ad avvalorare le ipotesi esposte.

Alle sei lunette aquilane si possono aggiungere altri tre affreschi, di autori ignoti, con lo stesso impianto compositivo e soggetto, la *Madonna con Bambino, davanti a un telo dossale, tra due santi*: un inedito affresco, ancora una volta realizzato a L'Aquila, posto all'interno di una grande nicchia sulla parete esterna della navata destra della chiesa di S. Silvestro⁷⁶ e data-

⁷⁶ Nell'estate 2018, a seguito della rimozione dei ponteggi sulla parete esterna della navata destra della chiesa aquilana di S. Silvestro, per i lavori di restauro dei danni del terremoto dell'aprile 2009, ho avuto modo di notare e fotografare un affresco all'interno di una grande nicchia posta a circa sei metri d'altezza dal suolo. L'affresco, in pessimo stato conservativo essendo, tra l'altro, andata persa quasi tutta la metà inferiore, raffigura una Madonna con Bambino tra san Giovanni Battista, a sinistra, e san Silvestro I papa, a destra. Delle figure sono visibili, anche se molto rovinati, i soli volti della Vergine, il più compromesso, e dei due santi, tutti dotati di aureola con i raggi incisi. Di san Giovanni Battista si riconosce la pelle di cammello del vestito, il braccio destro con la mano, appena percettibile, che verosimilmente indica il Bambino, e un lacerto di un nastro con una scritta incompleta «...UGI * ... / ... AGA ...», mentre di san Silvestro I papa se ne riconosce, oltre a buona parte della figura con la tiara in testa e il libro tenuto con la mano sinistra, l'aspetto anziano con la barba. La posa della Vergine, con il capo leggermente reclinato sulla sua destra e con lo sguardo verso il basso, e un lacerto di affresco del colore dell'incarnato sotto il suo volto fanno intuire la presenza del Bambino in grembo alla Madonna. Presenza, quest'ultima, avvalorata da quella del san Giovanni Battista, posto quasi di profilo, che rimanda, con la posizione del braccio destro e della relativa mano, alla sua comune raffigurazione nell'atto di indicare il Bambino, in questo caso evidentemente in grembo alla Vergine. Dietro la Madonna, che indossa un velo azzurro, si riconosce la presenza di un telo dossale *double face*, come nella lunetta della chiesa di S. Maria di Picense e nell'*Incoronazione della Vergine* nella chiesa di S. Maria di Collemaggio, di colore rosso-viola. Il fondo dell'affresco è blu. Da quanto si può dedurre dalle fotografie l'affresco è stilisticamente databile alla fine del XIV secolo.

Potrebbe essere l'affresco che il Manieri così cita nel 1932: «S. Silvestro-Muro perimetrale orientale. Madonna tra due Santi (rovinato). Secolo XVI» (G. B. MANIERI, *Gli affreschi*, p. 16). La non citazione della presenza del Bambino potrebbe essere imputata al fatto che già all'epoca la sua figura fosse talmente compromessa, come indirettamente rivela il Manieri descrivendo l'affresco come «*rovinato*», da non essere ricon-

bile alla fine del XIV secolo; la lunetta del portale della chiesa di S. Marcello a Pacentro⁷⁷, del XV secolo, e quella, più tarda, del portale della chiesa di S. Francesco a Celano del 1465⁷⁸, opera del cosiddetto “maestro del 1465”. L’aggiunta dell’affresco della chiesa aquilana di S. Silvestro al catalogo delle opere della *Madonna con Bambino, davanti a un telo dossale, tra due santi*, è un’ulteriore conferma di come questo tema sia stato un soggetto artistico prettamente tipico della città di L’Aquila: ben sette opere sulle nove cenite.

oscibile, anche in considerazione dell’altezza dal suolo dell’affresco. Quest’ultima potrebbe essere anche la causa della datazione al XVI secolo proposta dal Manieri.

Poiché l’affresco presenta molti elementi in comune con le sei lunette oggetto del presente lavoro, cioè la datazione compresa negli ultimi decenni del XIV secolo, la stessa composizione e soggetto, *Madonna con Bambino davanti a un telo dossale, tra due santi*, lo stesso fondo blu e la stessa forma del telo dossale, non però, di colore ocra come nelle lunette, si potrebbe, al momento, genericamente pensare di ipotizzarne l’appartenenza forse allo stesso ambito artistico delle citate lunette. A tal proposito è interessante segnalare che all’interno della chiesa di S. Silvestro esiste un affresco, *Il volto santo di Lucca*, databile agli inizi del XV secolo e attribuito ad Antonio da Atri (F. BOLOGNA, *Aggiunte*, pp. 226-229; S. PAONE, *Un Volto Santo*, pp. 233-245).

Quando sarà possibile un esame ravvicinato dell’affresco, si potrà confermare o meno sia la datazione proposta sia l’ipotizzata appartenenza artistica.

⁷⁷ V. GAMBI, *Santa Maria di Collemaggio. Decorazione pittorica*, pp. 59-60, la lunetta raffigura la Madonna con il Bambino tra Celestino V e il beato Roberto di Salle. Il telo dossale, rispetto agli altri citati, è simile per forma ma è decorato invece di essere monocromo.

⁷⁸ F. BOLOGNA, *La «Madonna» di Cese e il problema degli esordi di Andrea Delitto*, in *ARCHITETTURA E ARTE NELLA MARSICA 1984-1987*, catalogo della mostra (Celano 1987), vol. II, *Arte*, L’Aquila-Roma 1987, pp. 16, 27 Fig. 35, la lunetta (1465) è quella del portale della chiesa celanese di S. Francesco. Raffigura la Madonna con il Bambino tra san Francesco d’Assisi e sant’Antonio da Padova. Un telo dossale dietro la Madonna con il Bambino lo troviamo, anche se di forma un po’ diversa ma di color ocra, nell’affresco, attribuito dal Bologna ad Andrea de Lizio, dipinto sulla volta della quarta campata della navata destra dell’altra chiesa celanese dei santi Giovanni Battista ed Evangelista (F. BOLOGNA, *La «Madonna»*, pp. 2 Fig. 2, 10; S. PAONE, *L’Aquila magnifica*, Fig. 104; S. PAONE-A. TOMEI, *La pittura medievale*, p. 139 Fig. 35).

L'aggiunta delle due lunette oggetto di questo lavoro al catalogo delle opere dell'ambito artistico di Antonio da Atri e la loro datazione, compresa tra la fine del XIV e i primi due decenni del XV secolo, sono elementi importanti perché, dopo la data certa del 1381 della lunetta della chiesa di S. Amico e l'attribuzione all'ultimo ventennio del XIV secolo di quelle di Santa Lucia dei Salesiani, di San Pietro di Coppito all'Aquila e della Porta Santa di Collemaggio, permettono di ampliare e definire con più precisione il periodo temporale e il susseguirsi cronologico delle opere dell'ambito del pittore atriano. Il fatto, poi, che tutte le sei lunette siano state eseguite a L'Aquila e, sostanzialmente, nello stesso periodo temporale, permette di dire che l'attività aquilana di Antonio da Atri, come detto al momento documentata dal 1377-78 fino al 1381, dovette essere particolarmente influente sugli artisti locali tanto da alimentarne un seguito o una bottega che, operante in città nell'ultimo ventennio del XIV secolo e nei primi due decenni del XV secolo, produsse un'intensa attività artistica caratterizzata da opere della stessa tipologia, lunette affrescate, e dallo stesso impianto compositivo e soggetto, *Madonna con Bambino, davanti a un telo dossale, tra due santi*. C'è, inoltre, da aggiungere che gli stessi artisti eseguirono anche il poco conosciuto ciclo delle *Storie di San Giorgio* nella chiesa aquilana di S. Pietro di Coppito⁷⁹.

Un'ultima nota: la presenza nelle lunette delle chiese di S. Nicola d'Anza e di S. Maria di Pizenze della figura di san Nicola di Bari testimonia la diffusione del suo culto all'Aquila, diffusione la cui origine è dovuta, come è noto, alla cultura della transumanza. Dall'Aquila partiva, infatti, il Tratturo Magno che collegava la città abruzzese con Foggia e il Tavoliere.

⁷⁹ S. PAONE, *L'Aquila magnifica*, pp. 8, 22, 59-61; PASQUALETTI, *La fioritura tardogotica*, pp. 44-47.

